Dopo essersi allineato col revanscismo di Brandt contro le trattative

Guy Mollet fischiato alla Basilica di Massenzio Aria di crisi tra le socialdemocrazie

Il battagliero intervento dei giovani comunisti e socialisti, contro l'apparizione di Mollet sul podio di Massenzio - Una decina di fermi operati dalla PS - Fiasco del comizio socialdemocratico

L'internazionale socialdemocratica si avvia verso la fine del suo VII Congresso che anche ieri si è trascinato all'EUR, nell'atmosfera del più grigio squallore politico. Non una sola idea nuova è apparsa, non una sola proposta precisa, capace di distinguere le socialdemocrazie europee (soprattutte quelle all'opposizione, in Inghilterra, in Francia, in Germania) dalle linee di condotta dei diversi governi.

Ieri, Mollet, ha riconfermato le previsioni della vigilia, con un discorso di piatto ossequio alle direttive di De Gaulle, nel quale il *leader* della socialdemocrazia francese si è allineato alle tesi teutoniche di Willy Brandt e Adenauer, respingendo lo spirito di trattativa che circolava nel discorso e nelle proposte precise avanzate da Gaitskell. Mollet ha detto che «l'Occidente deve cercare una formula efficace di negoziato». Più in là di così non si è spinto, rifiutandosi di considerare che la possibilità di trattativa già esiste. Mollet, facendo eco a Brandt e polemizzando con i discorsi degli afro-asiatici presenti e di Gaitskell, ha detto che «non c'è posto per i neutralismi» che «siamo pronti ad affrontare il peggio», e che la «nostra azione deve essere intesa a bloccare le mire espansionistiche sovietiche più con la fermezza che con le concessioni»

Linguaggio più gollista e adenauriano di così è difficile da concepire. Eppure tale linguaggio si è ascoltato, proprio sulla bocca del capo della socialdemocrazia francese. Tali impostazioni, sono state accolte con un certo sgomento dai delegati, che pur sentendo il fascino della «leadership» laburista britannica, in pratica hanno le mani legate dai risoluti no dei socialdemocratici tedeschi e francesi, che si sono distinti fra i più accaniti sostenitori del rincrudimento della guerra freda.

Parole amare e dure, contro l'incapacità socialdemocratica di agire sul piano mondiale come «garanzia» per i paesi sottosviluppati di un freno al riarmo dei due blocchi; si erano già udite l'altro ieri da parte del delegato birmano. Ieri il delegato giapponese, Yamagughi ha fatto eco a queste preoccupazioni sostenendo apertamente che la socialdemocrazia deve sposare la causa del neutralismo e «formulare controproposte che possano essere accettate e discusse dai comunisti, poichè tutto il mondo chiede attualmente che le decisioni prese dalle grandi potenze aprano e non chiudano la porta al negoziato».

Aria di crisi, dunque, di mancato accordo e impotenza, da parte del Congresso a mettere un freno alle posizioni oltranziste dell'asse Parigi-Bonn, che qui ha funzionato come se in sala non fossero presenti i capi socialdemocratici dei due paesi, ma gli stessi Couve De Mourville e Von Brentano. Il Brandt, da parte sua, dopo avere ieri detto bruscamente no alle proposte di Gaitskell, oggi è partito per Francoforte, rifiutandosi anche di partecipare al comizio comune indetto nella serata alla Basilica di Massenzio. Prima di partire, perchè fosse chiaro il senso del suo rifiuto alla trattativa, il borgomastro di Berlino Ovest ha convocato la stampa estera, alla quale ha ripetuto il suo punto di vista negativo su tutte le proposte di trattative avanzate ieri da Gaitskell.

L'atmosfera di squallore e di imbarazzo, che ha contraddistinto tutto il Congresso, non si è dissipata affatto, anzi è stata messa in netto rilievo, dal totale fallimento della manifestazione «di massa» organizzata per ieri sera alla Basilica di Massenzio. Malgrado la «montatura» fatta per settimane dell'avvenimento (dalla stampa borghese), ieri sera non saranno state più di tremila le persone convenute per vedere e ascoltare le «vedette» del socialismo democratico internazionale. Tolti da questi tremila un centinaio di poliziotti in borghese, i circa 400 delegati e giornalisti presenti, e circa un migliaio di bravi contadini di Molinella fatti venire espressamente con alcune decine di bandiere rosse, i romani che hanno risposto all'appello socialdemocratico, risultavano piuttosto pochi. Bisogna anche aggiungere che, nella folla erano presenti, sul fondo, alcune decine di giovani comunisti, socialisti, e di altre organizzazioni di sinistra, che hanno assistito alla manifestazione, partecipandovi con lancio di manifestini e proteste, all'apparire sul palco della ambigua figura di Guy Mollet.

Il comizio è stato aperto da Saragat e dal canto dell'Internazionale, che questa volta è stato solo suonata in dischi e non cantata.

Hanno preso poi la parola i diversi *leaders* socialdemocratici, che non hanno fatto che ripetere i soliti «slogan» anticomunisti, accolti con stanchezza e senso di noia. La situazione si è un pò animata quando, apparso Guy Mollet al podio, dalla folla è partito il grido ironico di «Viva De Gaulle», al quale la sconcertata e disorientata platea socialdemocratica si è associata. Dopo questo grido, altre voci di protesta si sono levate all'improvviso, partendo da vari punti della spianata, mentre diversi lanci di manifestini facevano piovere sugli astanti il testo di una dichiarazione comune, firmata dai giovani comunisti e socialisti e dall'Associazione giovanile anticoloniale. Nel testo si esprimeva la solidarietà al popolo algerino, il tradimento della causa algerina perpetrato proprio da Guy Mollet (che in quel momento sul palco parlava molto di «liberté») e si inneggiava all'Algeria indipendente e al FLN. Il lancio, naturalmente, ha provocato un attimo di turbamento nell'ex primo ministro francese, la cui voce per alcuni minuti è stata coperta da fischi e grida di voci giovanili che suonavano: «Buffone! Parlaci dell'Algeria! Amico dei "parà"! Traditore del movimento operaio! Vattene! Vergognati!» La manifestazione ha naturalmente esacerbato gli animi dei più attivi socialdemocratici, alcuni dei quali racimolati nei settori teppistici della capitale.

E costoro, seguendo un tradizionale uso socialdemocratico, si sono rivolti alla polizia, che ha operato una decina di fermi. Tra le persone che sono state trascinate al più vicino posto di polizia vi sono anche un giornalista inglese e un anziano professionista. Con estremo coraggio un gruppo di teppisti «umanitari» ha poi malmenato uno dei ragazzi, restato isolato, accompagnandolo con grida. «Vi ci vorrebbe la bomba H in testa!», «Fucilarvi bisogna» e altre socialdemocratiche espressioni di fede politica.

In sostanza, il comizio si è risolto in un fiasco e Saragat non è riuscito a portare ad applaudire i massimi calibri della socialdemocrazia mondiale, altro che poche migliaia di adepti, racimolati in tutta Italia. Come pubblico, per lo stato maggiore di un movimento che pretende costituire una «alternativa», pare invero poco. In compenso, come si è visto, si trattava di un pubblico fiacco e malinconico che neppure gli incitamenti dei pochi teppisti che lo inquadravano ha scosso dalla sua ottusa apatia. E' stato comunque positivo che i leaders socialdemocratici del mondo abbiano potuto constatare la scarsa popolarità goduta in Italia dal PSDI e dalle prospettive che la socialdemocrazia cerca di offrire.

M. F.

Nuove provocazioni al confine berlinese

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 25 — *Giornata di tensione, oggi, ai posti di confine di Berlino, dove si sono ripetute le provocazioni americane, accompagnate inoltre da uno spiegamento di forze militari con una decina di carri armati e di autoblindo concentrati al posto di blocco della* Friedrichstrasse, *movimento di automezzi per le strade di Berlino ovest e lungo la frontiera che attraversa la città. Uguali misure sono state adottate anche dai comandi francese ed inglese, nei rispettivi settori di occupazione. Un elicottero americano ha sorvolato per tutta la giornata la capitale della RDT*

La tecnica è sempre stata la stessa dei giorni scorsi: cittadini americani si presentano al posto di controllo a piedi o su una macchina normale, e pretendono di entrare nella capitale della RDT senza sottostare al normale controllo, obbligatorio — come in tutti i posti di frontiera di questo mondo — per i cittadini stranieri che vogliono entrare nel territorio di uno Stato. La tesi delle autorità della Repubblica democratica tedesca è nota: gli appartenenti alle forze americane, inglesi e francesi di guarnigione a Berlino ovest possono entrare a Berlino est, senza esibire documenti quando vestono l'uniforme, mentre se indossano abiti civili, debbono farsi identificare. La pretesa che chiunque possa entrare e fare i propri comodi nella RDT soltanto perché dice di appartenere all'esercito americano, è evidentemente assurda

Qui sta il succo della controversia, per la quale hanno discusso oggi al quartier generale sovietico di Karlshorst il comandante americano, generale Watson, e il colonnello sovietico Soloviev. Sui risultati del colloquio non si hanno fino ad ora informazioni

Stamattina si era diffusa la notizia che il comando americano aveva invitato i membri della propria guarnigione a non entrare a Berlino Est senza indossare l'uniforme militare. Un giornale occidentale, anzi, riportava stamane l'annuncio di questa decisione, che ben presto però si rivelò inesistente, o almeno rimasta lettera morta. Infatti, fin dalle prime ore del mattino, i tentativi di varcare il confine da parte di borghesi americani si sono susseguiti. Più tardi sono arrivati anche due autobus americani carichi di civili, i quali sono stati fermati dalla polizia popolare. Simili episodi si sono ripetuti varie volte nel corso della giornata. Il momento di maggior tensione è stato registrato poco prima di mezzogiorno, quando tre jeeps americane violarono la frontiera con la forza, per far passare una auto civile occupata da un borghese e restarono alcuni minuti sul territorio della RDT. Contemporaneamente, dieci carri armati pesanti si diressero dimostrativamente verso il confine, fermandosi poi di colpo sulla linea bianca che segna il limite fra i due settori attraverso la strada

GIUSEPPE CONATO

BERLINO — Un momento della provocazione americana ieri a Berlino. Tre camionette dell'esercito USA, con soldati a bordo, scortano un'automobile statunitense forzando il confine (Telefoto)

Continua nella capitale francese la feroce repressione colonialista

Altri quattro cadaveri di algerini ripescati nelle acque della Senna

Scene disgustose si susseguono nei campi di raccolta - Imbarazzo del governo francese dopo le nuove proposte di Ben Khedda

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 25. — *Altri quattro corpi di algerini sono stati ripescati nella Senna, tre all'altezza del Ponte di Bezons e uno accanto al Pont-Neuf, a qualche centinaio di metri da Notre-Dame. La tragica catena di questi ritrovamenti minaccia di suscitare un grosso scandalo. Anche la stampa borghese comincia a impossessarsi del problema. Con infinita prudenza si chiede che sia fatta luce. L'autorità giudiziaria ha dovuto ordinare l'autopsia degli ultimi cadaveri tratti ieri dalla Senna. Altri giornali chiedono le dimissioni di Papon, il prefetto di polizia di Parigi.*

Sul piano politico, il problema algerino è rischiarato dalle proposte nuove presentate ieri dal presidente del GPRA. Dopo una prima accoglienza ostile ed anche aspra, stasera, gli ambienti politici parigini commentano con maggiore prudenza l'offerta di Ben Khedda di riprendere comunque i negoziati, o per fissare la procedura più spedita della accessione alla indipendenza, oppure per riprendere la trattativa sull'autodeterminazione, come vogliono i francesi. Ci si è accorti durante la notte che proposte così realistiche non potevano essere respinte senza mettersi dalla parte del torto più palese.

Terzo elemento di rilievo della giornata politica, la vigilia ansiosa dello sciopero dei lavoratori dei trasporti pubblici (metrò e autobus). Tutta l'economia del paese risentirà di queste agitazioni: ma stavolta nessuno potrà disconoscere che è stato il governo a provocare gli scioperi, formulando minacce contro i diritti sindacali

Così, domani — con tutti i treni fermi e la circolazione a Parigi affidata unicamente alle automobili private — i francesi vivranno una giornata di grave disagio, che indurrà molti a meditare più profondamente sulla inefficienza del regime.

La tragedia dei lavoratori algerini, dicevamo, provoca reazioni più o meno coraggiose ma comunque significative. Le Figaro *rivela di avere chiesto alle autorità un permesso perchè uno dei suoi redattori si recasse a visitare i centri di internamento e di aver ottenuto un netto rifiuto. Alle domande formulate sul giornale le autorità non hanno dato risposta: eppure, scrive* Le Figaro, *«circolano voci di atti odiosi di cui si sarebbero macchiate le forze dell'ordine...».* Libération, *l'*Humanité, *pur minacciate di sequestro, insistono dal canto loro con ben altra decisione perchè sia fatta luce. Il quotidiano comunista registra con soddisfazione la breccia che si è aperta nel muro di silenzio della stampa governativa.*

Così, Le Monde *scrive: «Non è la prima volta che corpi di algerini vengono tratti fuori dalla Senna. Ma finora questi assassinii venivano attribuiti a vendette tra il FLN e il MNA (il movimento di collaborazione di Messali Hadj)... Da qualche settimana, però, e soprattutto dopo l'imposizione del coprifuoco ai mussulmani, organizzazioni sindacali e gruppi politici attribuiscono alla polizia la responsabilità di alcune di queste esecuzioni sommarie».*

Citiamo a nostra volta alcune testimonianze: sulla scomparsa di lavoratori algerini, i sindacati della fabbrica Renault hanno pubblicato un documento. A sua volta, l'unione dei sindacati CGT del Dipartimento della Senna ha scritto una lettera a De Gaulle documentando il caso di quattro lavoratori algerini dell'impresa Erikson di Colombes, gettati nella Senna dalla polizia. Uno di essi riuscì a salvarsi e, dopo aver trascorso la notte sotto un ponte, ha rivelato i fatti.

La stampa borghese, tuttavia, non crede che il potere arrivi ad ammettere le responsabilità della polizia. Le Monde *scrive: «Non bisogna probabilmente illudersi che nel clima attuale le testimonianze degli "scampati" possano essere raccolte e controllate, per far luce su queste vicende. Ma almeno ci si può augurare che le operazioni della polizia siano meno circondate dal mistero...».* La Croix *fa eco: «continuiamo a ricevere precisazioni assai penose sulla sorte degli algerini internati... Se avessimo un vero parlamento, una commissione d'inchiesta sarebbe penetrata sin dalla settimana scorsa nei centri d'internamento, da dove i giornalisti sono respinti evidentemente con ogni cura...».*

Libération *ha raccolto ancora le testimonianze di soldati che sono stati di guardia al Palazzo dello Sport, dove erano rinchiusi ottomila algerini. Per esempio: «Un uomo si alza e chiede a un poliziotto di andare al gabinetto. Un calcio lo ributta giù di qualche gradino. Pensando di non essersi spiegato bene, quello risale e tenta di nuovo di parlare. Una manganellata in testa, e l'uomo rotola sino in fondo, non si muove più».*

Quelli che sono stati liberati e sono tornati nella «bidonville» di Nanterre hanno quasi tutti il capo avvolto da bende, il volto tumefatto. Raccontano dieci o venti volte di seguito la loro storia, non perchè gli altri non vogliano crederci; sono loro stessi che stentano a credere di avere vissuto momenti così terribili. Poi, come sempre accade, dato il regime del tipo di quello che esiste oggi in Francia, si è sparsa la voce che De Gaulle sia molto «irritato» per il comportamento della polizia. Può anche essere vera, ma allora è giusto domandarsi — come fa un settimanale democratico stamane — che cosa stia a fare il ministro degli interni Frey, gollista fedele, se non riesce a prendere le misure necessarie per impedire che la tragedia continui.

Per il momento, sembra che sia stato preso un solo provvedimento: quello di sottrarre alla polizia che dipende da Papon, la direzione delle operazioni antialgerine.

I giornali governativi di stamane commentavano freddamente le dichiarazioni fatte ieri da Ben Khedda. Com'è noto, il presidente algerino — avendo constatato, che, a poco a poco, le due parti hanno finito con l'essere d'accordo sull'indipendenza dell'Algeria — ha proposto di tagliare corto, procedendo al negoziato in due tempi: prima sul principio, le modalità e la data dell'indipendenza, e sulla conclusione di un armistizio; poi, sui nuovi rapporti tra la Francia e l'Algeria e sulle garanzie agli europei d'Algeria. Ben Khedda, tuttavia, non escludeva che si potesse tornare a trattare anche in base alla procedura dell'autodeterminazione.

La prima reazione ufficiale si è avuta stanotte da Joxe. Il ministro degli affari algerini ha dichiarato: «Noi ci atteniamo al principio dello scrutinio di autodeterminazione e restiamo fedeli a questa politica». In base a questa dichiarazione, i giornali hanno pubblicato stamane commenti improntati al pessimismo. Oggi, però, il tono è cambiato e i giornali della sera scrivono che la dichiarazione del GPRA non è negativa, anzi è piuttosto positiva e interessante. Perchè questo brusco cambiamento? Perchè ci si è accorti che il presidente del GPRA — con la sua mossa realistica e logica sotto tutti i punti di vista — stava per dare «scacco matto» a De Gaulle, dimostrando al cospetto del mondo intero che è Parigi che impedisce una rapida soluzione del conflitto.

Probabilmente, il governo francese rifiuterà lo stesso di negoziare sulla base della nuova proposta del GPRA. Il comitato degli affari algerini avrebbe infatti deciso di chiedere precisazioni, attraverso altri contatti segreti. Da ogni parte, comunque traspare l'imbarazzo e la palese debolezza della posizione governativa.

Si ragiona così: se De Gaulel rifiuta, il GPRA accetterà — come ha detto Ben Khedda — di negoziare ancora sull'autodeterminazione, ma «su basi serie», il che vuol dire che gli algerini non perderanno più neppure un giorno per negoziati tipo quelli di Melun, Evian e Lugrin. Che cosa resta dunque da fare a De Gaulle? Può scegliere fra la soluzione della spartizione del territorio (che Debré auspica) o quella del rimpatrio accelerato dei francesi: l'abbandono insomma. Lo stesso direttore di Le Monde *afferma che è allo studio, a Parigi, il richiamo nella metropoli, scaglionati nel tempo, di cinquantamila funzionari e il ritiro accelerato di centomila famiglie, la metà della popolazione europea.*

SAVERIO TUTINO

Fermato e rilasciato sotto cauzione

Ospitava e nutriva tossicomani il miliardario americano Gram

NEW YORK, 25. — Sotto l'accusa di aver dato alloggio e aiuto a persone dedite agli stupefacenti il miliardario americano John Gram, di 51 anni, appartenente ad una delle più vecchie famiglie di New York, è stato portato al commissariato dalla polizia insieme a parecchi dei suoi protetti.

John Gram è stato rilasciato senza cauzione una volta accertata la sua identità. Egli comparirà venerdì dinnanzi ad un tribunale. Gram ha affittato un appartamento in uno dei quartieri poveri di New York e vi dà alloggio ai vagabondi cui fornisce un letto e panini imbottiti. E' quello che stava facendo ieri sera quando gli agenti della squadra narcotici sono entrati nell'appartamento e hanno arrestato tutte le persone presenti dopo aver scoperto — essi hanno dichiarato — una certa quantità di stupefacenti.

Sulle pene da erogare ai sofisticatori di vino divisi Camera e Senato

Conflitto tra Camera e Senato in materia di pene per i sofisticatori del vino. I senatori avevano infatti proposto la reclusione fino a tre anni e la multa sino ad un milione mentre i deputati sono dell'avviso che basta un anno di reclusione e multa da 50 a 100 mila lire per ogni quintale di prodotto. La proposta di legge deve perciò nuovamente passare all'esame del Senato

Il testo approvato dalla commissione Giustizia della Camera è il seguente - Chiunque prepara a scopo di commercio mosti, vini, vini speciali, impiegando in tutto o in parte zuccheri o materie zuccherine o fermentate diverse da quelle provenienti dall'uva fresca o leggermente appassita è punito con la reclusione fino ad un anno e con la multa da lire 50 mila a lire 100 mila per ogni quintale di prodotto. Nei casi di particolare gravità la pena è aumentata fino al doppio.

- I prodotti oggetto della violazione e i mezzi adoperati per la frode nonchè il macchinario e tutto il materiale mobile esistente nelle fabbriche e nei magazzini annessi sono confiscati sempre che siano serviti alla consumazione del reato

- Resta salvo l'impiego dello zucchero (saccarosio) nei limiti esplicitamente consentiti dalle norme vigenti di disciplina di produzione -.

Tecnici cubani si addestrano in Ungheria

BUDAPEST, 25 — E' giunto a Budapest un primo scaglione di operai e ingegneri cubani, che completeranno la loro istruzione tecnica presso fabbriche ungheresi, secondo un accordo di collaborazione stabilito tra i governi dei due paesi. Complessivamente, giungeranno in Ungheria 30 operai e 40 tecnici e capi reparto cubani. Il periodo di addestramento durerà da un anno e mezzo a tre anni. I cubani, che saranno ospitati gratuitamente dal governo ungherese, frequenteranno un corso linguistico di tre mesi.

Protesta dei giuristi democratici a De Gaulle

I giuristi democratici hanno protestato per le repressioni coloniaiste in Francia inviando a De Gaulle il seguente telegramma:

- Nome giuristi democratici italiani esprimiamo sentimenti profonda preoccupazione recenti manifestazioni razziste polizia parigina et invochiamo pronta restaurazione osservanza diritti fondamentali uomo et pieno rispetto legalità secondo gloriosa tradizione civiltà francese - firmato on. avv. Mario Berlinguer -

La Cambogia smentisce accuse thailandesi

WASHINGTON, 25 — Il ministro degli esteri di Cambogia, Nhiek Tiulon, ha smentito le accuse thailandesi secondo cui forze popolari vietnamite attraverserebbero il territorio cambogiano per compiere operazioni militari contro il Viet Nam del sud.

Dichiarazione al rientro a Varsavia

Rapacki: interessante l'incontro con Fanfani

Il ministro degli Esteri polacco si compiace dei buoni rapporti instaurati col Brasile - Firmato un accordo culturale

(Nostro servizio particolare)

VARSAVIA, 25 — Ieri sera è tornato a Varsavia, dopo aver compiuto una visita ufficiale nel Brasile e un breve soggiorno a Roma, il ministro degli esteri Adam Rapacki. All'aeroporto di Okecie il ministro è stato salutato dal viceministro degli esteri Marian Naszkowski e da alti funzionari del ministero. Erano presenti l'ambasciatore italiano in Polonia, Pasquale Jannelli, e l'incaricato di affari brasiliano in Polonia, Amaury Bler. Su invito dei giornalisti, Rapacki ha fatto una breve dichiarazione sulle cordiali accoglienze avute in Brasile. «Ho avuto una serie di colloqui — ha detto il ministro — con il mio collega brasiliano Dantas, con il presidente Goulart e con altri eminenti uomini politici. A mio parere questi colloqui, improntati alla comprensione reciproca, potranno contribuire a rafforzare la cooperazione tra i nostri due paesi, sia nel campo economico che in quello culturale, indipendentemente dai diversi punti di vista che pure esistono su vari problemi. Nel Brasile mi sono incontrato con cittadini brasiliani di origine polacca. Questi incontri sono stati commoventi e nel contempo assai utili. Tutto sommato posso dire che questo grande paese si rende sempre più conto delle sue enormi possibilità e tende, in tutti i settori della vita, a occupare il posto che gli spetta di diritto. Sono contento — ha proseguito Adam Rapacki — di avere fatto scalo a Roma e di avere reso visita al presidente del Consiglio on. Fanfani con il quale ho avuto un colloquio assai interessante e piacevole».

Il presidente Goulart, il primo ministro Nevev e il ministro degli esteri Dantas hanno accettato l'invito di visitare la Polonia e la stampa brasiliana ha parlato di questa visita come di una visita di pace e in particolare il *Journal do Brasil* ha sottolineato l'importanza del famoso piano Rapacki.

Tra la Polonia e il Brasile è stato firmato il primo accordo scientifico - culturale.

Adam Rapacki ha ricevuto dal suo collega Dantas la più alta decorazione brasiliana e si tratta certamente, oltre che di un riconoscimento all'attività instancabile del ministro degli esteri polacco in difesa della pace, di un atto di amicizia con la Repubblica popolare polacca.

MARIO CAVAGNARO

Il gen. Taylor ha concluso la missione a Saigon

BANGKOK, 25 — Il generale Taylor, consigliere militare del presidente Kennedy, è giunto oggi in aereo a Bangkok dove avrà colloqui con i dirigenti thailandesi sui comuni progetti di intervento militare in questa parte del mondo

Il generale Taylor proviene dal Viet Nam del sud, dove ha conferito con il presidente fantoccio Ngo Din Diem e con i suoi consiglieri militari.

Nel corso di una breve conferenza stampa, tenuta a Saigon prima della partenza, Taylor ha dichiarato di essere rimasto - molto incoraggiato - dal suo soggiorno nel Viet Nam del sud ed ha affermato di - aver piena fiducia nella capacità dell'esercito vietnamita di far fronte ad ogni eventualità -.

Per quanto riguarda la situazione interna del paese il generale Taylor ha consigliato - la mobilitazione nazionale su tutti i piani -.

O.N.U.

mente, non rivolsero appello appello agli Stati Uniti perche Washington si astenesse dagli esperimenti stessi.

Alcune delle bombe nucleari fatte esplodere allora dagli Stati Uniti erano della potenza di 15, di 20 e forse anche di 30 megaton, ma quando essi le sperimentavano nel Pacifico, gli autori della risoluzione sedevano tranquillamente nell'Assemblea generale, senza muovere un dito nè esprimere altrimenti la loro preoccupazione per le esplosioni americane.

Le minacce occidentali — diceva ancora Tsarapkin — sono aumentate da quando l'Unione Sovietica ha detto di voler concludere un trattato di pace con la RDT. Questo spiega perche lo schema di mozione non è stato presentato nell'interesse dell'umanità, ma soltanto per fare il gioco delle potenze occidentali.

Il rappresentante sovietico ricordava quindi che alla data del 1957 gli Stati Uniti avevano effettuato più di cento esplosioni nucleari, la maggior parte delle quali nell'atmosfera, alcune sott'acqua. Per di più nel 1957 il Canadà, il Giappone e la Norvegia presentavano uno schema di mozione, col quale si chiedeva soltanto una specie di registrazione delle esplosioni nucleari sperimentali, rivelando così che scopo dei promotori era quello di giungere al riconoscimento legale delle esplosioni e si opponevano alla proposta sovietica della proibizione di tutte le armi nucleari».

Inoltre — ha continuato Tsarapkin — il Canadà nel frattempo accettava che armi nucleari USA venissero dislocate sul proprio territorio. Evidentemente non si trattava di pezzi da museo, ma di armi che emettono lo stesso genere di radiazioni nelle quali il Canadà ora si mostra preoccupato. Dal canto suo, il Giappone esprimeva preoccupazioni per le esplosioni nucleari, ma nello stesso tempo «concludeva un accordo cosiddetto difensivo con gli Stati Uniti, che inevitabilmente trascinerebbe il Giappone in una guerra missilistica e nucleare. Di conseguenza l'atteggiamento ora assunto dal Giappone non è dettato da considerazioni di natura morale ma è soltanto un modo di adempiere ai propri doveri di alleato degli Stati Uniti».

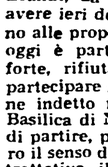
«Se si scatenerà l'orrore della guerra termonucleare, non vi sarà scampo: ne in Asia, nè in Africa, nè in Europa, nè in America. E' questo che l'Unione Sovietica vuole impedire e per impedirlo deve accrescere le sue capacità difensive.

«E' di questo che dobbiamo parlare — concludeva Tsarapkin — e non degli espedienti politica della NATO. Nessuna manovra dei paesi della NATO potrà impedire all'Unione Sovietica di accrescere la sua capacità difensiva. Parliamo, ed al più presto possibile, del problema del disarmo. Il problema del disarmo generale e completo è molto più importante della questione delle esplosioni nucleari».

Oggi gli Stati Uniti hanno comunicato che quasi sicuramente essi riprenderanno le esplosioni nucleari atmosferiche. Lo ha annunciato il capo della commissione atomica americana, Seaborg. E' pure stato annunciato che Kennedy ha firmato il piano operativo per nuove esplosioni sotterranee nel Nevada.

La Commissione americana per l'energia atomica, ha annunciato che l'Unione Sovietica ha sperimentato questa mattina una nuova bomba atomica di piccola potenza nella zona dell'Artico. L'osservatorio dell'università di Uppsala ha registrato uno scoppio avvenuto alle ore 9,31 nel poligono atomico sovietico di Nuova Zemlja. L'osservatorio di Uppsala ha comunicato che si tratterebbe di una bomba della potenza di pochi megaton, approssimativamente un decimo della bomba di lunedì.

PILLOLE FOSTER



Indicate per affezioni dei RENI e VESCICA come infiammazione, urina bruciante e ritenzione di urine.

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA - VIA LATINA, 39 - oggi svendiamo: 10 servizi piatti porcellana estera 72 pezzi, 15.000. Altre mille occasioni!!!

7) OCCASIONI L. 50

BRACCIALI - COLLANE - ANELLI - ecc. orodiciottokarati lirescicentogrammo SCHIAVONE Montebello 88 (480 370)

MACCHINE MAGLIERIA nuove-usate, aghi, accessori: Italmaglia, Salita Grillo I-A 681831

10) SMARRIMENTI L. 50

LAUTA MANCIA barbone medio smarrito 11 ottobre museruola gialla rispondente nome Cuchi pregasi telefonare 874817

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia 1000 mensili Via San Gennaro al Vomero 20. Napoli

26) OFFERTE IMPIEGO LAVORO L. 50

IMPORTANTE fabbrica astucci cerca apprendiste operaie pelletteria Tecnopastic Via Maragliano 22-24/R. Tel 470484 - Firenze.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anormalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dottor P. MONACO. Roma Via Volturno n. 19, int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi Tel 475 543 (Aut. Com. Roma 14019 del 25 ott. 1956).

NEURO-ENDOCRINE
Cure specialistiche nel centro medico
ESQUILINO V. Carlo Alberto, 48 (STAZIONE)
Direttore specialista Dr. P. Calandra
Turbe neuroendocrine e sessuali
SESSUALI e da Sterilità maschile
Visite prematrimoniali SANCIS
Galatti VENERE e della pelle
Orario 9-12, 16-20, festivi per appuntamento
Sale attesa separate - Tel. 735345 - 736060
Aut. Com. n. 37060 del 25-6-1957

SAVELLI Studio Medico Malattie Veneree Sangue
Dott. L. Marelli Bocchetti - Tel. 481.000
V. Savelli 30 (Porta Pia Superiore)
Orario 9-20 Dal Prof. 9-12 e Sabato